

LICIA DE FORNASARI

<p>00.00</p>	<p><i>Se mi puoi raccontare la storia della tua famiglia, quando sei nata, dove...</i>          Sono nata a Lucinico il 26 marzo del 1927 in una famiglia benestante e quindi non ho mai avuto preoccupazioni finanziarie.          Ho avuto un papà severo, che mi ha un po' rovinato la vita, ma in compenso ho avuto uno zio meraviglioso, che ci ha veramente... mia sorella prima e a me dopo, ci ha veramente aiutate.  <i>Dove vivevate?</i>          A Lucinico, in via Visini, in una villetta che c'è ancora e che adesso hanno ristrutturato. Avevamo un giardinetto dove lo zio Nini metteva tante rose soprattutto. Poi un altro pezzo di terreno dietro e un pezzo di terreno a lato. Avevamo alberi di frutta varia, quindi avevamo sempre frutta fresca.  <i>Che lavoro facevano i tuoi?</i>          Mio padre era macellaio, mia madre lo aiutava... povera mamma, lei è stata veramente succube di papà, schiava potremmo dire. Non ha mai avuto carattere un po'... per controbattere. E c'era invece lo zio Nini che lo rimproverava quando diceva qualcosa. Le diceva, a mia mamma [in friulano]: "Ma se sai che è una stupidata perché glie lo dici? Lo sai che si arrabbia!". In friulano naturalmente.          Una buona famiglia, solo mi è mancato l'affetto. [Avevo] solo l'affetto dello zio Nini solo che lui, non essendo sposato, essendo maestro... bravissimo maestro... faceva i soldi a terziglio, qui a Gorizia al Caffè Garibaldi, c'era un posto in fondo alla sala, dove giocavano. Tant'è vero che lo prendevano in giro e gli dicevano: "Un giorno o l'altro arrivi con la macchina e su sarà scritto Terziglio". [Ride]          Era un uomo intelligente, aveva memoria. E nel terziglio sembra che sia una cosa importante.</p>
<p>02.47</p>	<p>[Registrazione interrotta]  <i>Senti, la scuola dove l'hai fatta?</i>          Prima ho fatto due anni a Lucinico, perché non volevo andare a studiare. Vedendo mia sorella che si è tanto preoccupata ed è diventata maestra semplicemente... Ho detto "Io non voglio diventar matta come la Nives". E ho detto... vado... faccio un biennio a Lucinico che bastava. E l'ho fatto. Però dopo ho visto tutte le mie amiche che sono venute qua, chi alle magistrali e via avanti... "Porca l'oca" ho detto, "No!". E ho dato gli esami. Tre anni insieme e ho dato l'esame finale. Prima ho fatto le biennali e poi i tre anni di Istituto tecnico.</p>
<p>03.47</p>	<p><i>Del fascismo cosa ricordi?</i>          Oh il fascismo! Brutti ricordi senz'altro. Poco ma sicuro! Per quanto non ha toccato la mia famiglia, quindi posso stare tranquilla. Mio padre era molto, come dire... che si adattava a tutto, come si dice? Insomma...          Mio zio era decisamente antifascista, però era pericoloso e di conseguenza... [fa capire che non si esponeva]. Qualche volta capitava un amico, il signor Maltini, si chiudevano in una specie di soggiorno che avevamo, e si facevano i loro discorsi perché a noi non era permesso entrare in quella stanza.  <i>E il nonno aveva la tessera del fascio per lavorare?</i>          Tutti l'avevano quella volta, caro. Quella volta era la tessera del pane. Non si poteva star senza. Non so chi era che non ce l'aveva... c'era una persona, un amico di casa che aveva avuto il coraggio di rifiutarla...  <i>Anche lo zio Nini ha fatto la tessera del fascio?</i>          Eh sì, come maestro se no... [fischia, come per dire che l'avrebbero sbattuto fuori]. Bisognava, ti dico, era la tessera del pane. E poi il fascismo... non abbiamo avuto tante brutture... sì a Lucinico ci sono stati sue o tre ragazzi portati via dai tedeschi e</p>

	<p>via avanti ma non grandi brutture, di aver sofferto e via avanti. Naturalmente ci tenevamo molto attenti.</p> <p>Coi tedeschi noi ragazzi di 17, 18 anni avevamo anche fatto amicizia con due o tre di loro... che poi erano ragazzi di famiglia come noi, ma sai, era guerra.</p>
05.42	<p><i>Durante la scuola, quando andavi alle elementari e alle medie, sotto il fascismo, ti ricordi delle manifestazioni, delle divise...?</i></p> <p>No, no... durante la scuola no. Sì, dovevamo andare al sabato fascista, il sabato pomeriggio. E cosa facevi? Mica gran che sai? Un po di marcia. Qualche volta, semplicemente, noi ragazza con la Jolanda e con altre ci mettevamo a giocare a scala quaranta. Non era niente. Non era sentito o che so io. Sì, tutti avevamo un po di paura, quindi nessuno si occupava di niente.</p> <p><i>A Lucinico c'erano sloveni? No, tutti friulani...</i></p> <p>Sì, qualcuno sì come no. La Jolanda per esempio. Che è di famiglia slovena, di buona famiglia.</p> <p><i>E come erano i rapporti con gli sloveni durante il fascismo?</i></p> <p>No, perché non c'erano semplicemente...</p> <p><i>Perché il fascismo non permetteva agli sloveni di parlare la loro lingua.</i></p> <p>No, assolutamente! È peccato, perché mi sarebbe piaciuto imparare a parlare sloveno! Ma... neanche nell'anticamera del cervello!</p> <p><i>E a scuola non c'erano scontri tra italiani e sloveni, episodi di violenza contro gli sloveni.</i></p> <p>C'era una certa Budihna, che però era di famiglia abbastanza buona, avevano un negozio di commestibili molto avviato quindi avevano una bella villa a San Pietro... Ma non si occupavano... Tutti molto cauti. Non abbiamo avuto... Poi ci sono stati sotto i tedeschi che hanno portato via, ma non tanto perché erano sloveni, ma perché erano antifascisti!</p>
07.53	<p><i>Ti ricordi dell'8 settembre e della caduta del fascismo?</i></p> <p>L'8 settembre... mi ricordo qualcosa.. ma cosa avevo... 14 anni, avevo altre cose per la testa, gli amici, le amiche...</p> <p><i>...quando sono arrivati i tedeschi in pratica...</i></p> <p>Ecco, abbiamo iniziato a prendere un po di coscienza perché, insomma, non è che sono stati... qui Lucinico è stata lasciata in pace! Non so qua a Gorizia, ma non mi sembra che sia successo un gran che. Comunque a Lucinico no. S' hanno portato via uno, mi ricordo... Non so perché, pover'uomo, un macellaio amico di mio padre, che era il secondo macellaio di Lucinico. L'hanno portato in campo di concentramento, non so per cosa. E poi un altro che avevano anche un negozio. Per il resto no. Dio, ci si chiudeva a casa eh! E poi, avevamo anche quella... una fascista proprio, che aveva anche il cognato, un ufficiale fascista. E quindi tutta la famiglia era fascista.</p> <p><i>Come si chiamava?</i></p> <p>Orco cane... Jolanda, anche lei... la chiamavamo Lola... Marini! Loro erano anti... anti... comunisti... Ma va, ma chi parlava di comunismo quella volta.</p>
09.44	<p><i>Ma discorsi di politica in casa, anche da parte dello zio Nini?</i></p> <p>No, con noi no. Perché avevano troppa paura.</p> <p><i>Ma lo zio Nini era proprio comunista, o socialista...?</i></p> <p>Lo zio Nini era iscritto al... comitato di liberazione... ma no... ma anche lui paura, paura, paura... quindi mai fatto sentire niente, anche se era una persona molto intelligente. Ma la paura è paura.</p> <p><i>Avete avuto contatti con la resistenza dopo l'8 settembre?</i></p> <p>C'era il... un signore con cui ho fatto il primo ballo dopo la guerra, quando era finita, che hanno aperto il primo ballo a Lucinico. "Vieni che andiamo a ballare" [in</p>

	<p>friulano]. “Sì, sì”, ho detto io tutta contenta.  Non mi ricordo il nome... È stato comandante di non so che cosa. Non mi ricordo la Brigata. È stato proprio comandante. E quando sono venuti i partigiani era proprio lui che comandava e avevano occupato il... adesso non so cosa ci sia... c’era il bar sul viale grande, a sinistra, dove c’era anche il pattinaggio, si andava a pattinare. E si ballava anche. Solo che negli ultimi anni no, ma era la sala da ballo, ed era anche abbastanza grande perché c’era anche gente di Gorizia che venivano a ballare. Queste sono le piccole cose...  <i>Sono molto interessanti... Ma, avete collaborato con i partigiani?</i>  Non lo so, perché a noi ci tenevano all’oscuro... Può darsi, può darsi che abbia dato della carne o qualcosa del genere. Però sempre di nascosto! Chi sapeva niente? I ragazzi non dovevano sapere. Avevano sempre paura per noi, quindi non ci raccontavano assolutamente. Invece c’era quella famosa famiglia della Rina, la famiglia... non mi ricordo il nome...  <i>Non importa il nome, cos’hanno fatto?</i>  Il padre era.. il vecchio Checco era stato proprio... quando comandava il Fascismo che mandavano giù in Italia, al confino! E la figlia, la Carmen, che poi è diventata la rappresentante del Partito comunista in parlamento... ma adesso è morta credo... E c’era la Rina che era la nostra amica... Quella, cosa faceva, visto che loro erano in rapporto con i partigiani, siccome lei aveva i capelli lunghi, si faceva il “cuful”, come si chiama...  <i>Lo Chignon...</i>  Ecco, lei si metteva i bigliettini dei partigiani nostri nel “cuful” e siccome avevano la vigna a Gradiscutta, andava... con la scusa che portava l’uva, la offriva anche ai tedeschi che erano per strade, e portava i messaggini su e giù. Tutte cosine che... Poi, tra l’altro, noi con i tedeschi proprio dalla Rina li trovavamo, ballavamo, avevamo un vecchio grammofono... Sai a 17 anni sei un po incosciente. Ripeto a casa ben si guardavano dal renderti cosciente. Meno sapevamo, meglio era...  <i>Andavate a ballare con i tedeschi quindi?</i>  Non... in pubblico. Proprio dalla Rina, che aveva il grammofono, erano i dischi e ballavamo lì. Era anche il nonno Checco che era il primo comunista di Lucinico.  <i>Ma ce li avevano in casa perché dormivano lì i tedeschi?</i>  No, dalla Jolanda c’era un ufficiale tedesco che dormiva, che le ha occupato la sua camera. Ma dagli altri no.</p>
14.38	<p><i>Come mai erano spesso dalla Rina i tedeschi?</i>  Perché loro aiutavano... se no li portavano via...  <i>Quindi facevano finta di collaborare e intanto aiutavano la Resistenza...</i>  È ovvio, sì. Tutti facevano finta. Loro erano la prima vera famiglia comunista di Lucinico.  <i>Ce n’erano altre, ti ricordi?</i>  No, non conoscevo, lì c’era la Rina, che aveva la mia età, si veniva a scuola insieme... e allora... e poi abbiamo frequentato [casa loro], e li abbiamo fatto tanti festini... Dagli altri no.  <i>Ti ricordi di impiccagioni, partigiani impiccati a Lucinico...</i>  Mi ricordo sì. Venivo a casa da scuola, a Lucinico, sono passata davanti... quando sono passata davanti sugli alberi che sono lì di fronte, c’era un partigiano appeso con i piedi per su, morto... E io ho fatto così [alza la testa spaventata] e sono corsa via, perché mi faceva impressione. Era proprio di fronte a quel coso che ti dico avevano occupato i tedeschi. Chi era non lo so, ma sono rimasta impressionata ovviamente... Non si vedeva tutti i giorni... Morto e appeso per i piedi! Per i piedi e in giù. E quello me lo ricordo, e bene!</p>

16.11	<p><i>Ma avevate paura durante l'occupazione tedesca o la vita continuava naturalmente...</i></p> <p>No, continuava abbastanza, però la paura ce l'avevamo sotto sotto, ma eravamo molto prudenti.</p> <p><i>Invece ti ricordi della liberazione di Gorizia da parte dei partigiani?</i></p> <p>No, perché ero a Lucinico, e Lucinico era tutta fuori. Quindi non ho nessun ricordo dei partigiani di Gorizia. Assolutamente. Là proprio no.</p> <p><i>Ti ricordi di quando i tedeschi sono andati via?</i></p> <p>Quando i tedeschi sono andati via... aspetta un momento, fammi pensare...</p> <p><i>E dopo sono arrivati gli americani...?</i></p> <p>Sono arrivati gli americani, accolti come salvatori! Cioè erano effettivamente salvatori. Sono arrivati in piazza a a Lucinico. E lì sì mi ricordo. Ma non tanto, perché ti dico, nonno Riccardo era molto severo e non è che permetteva tanto di andare fuori... Era difficile insomma, e quindi non ho ricordi proprio così personali.</p> <p><i>E hai sentito parlare delle deportazioni fatte dai partigiani?</i></p> <p>Sì, sì. Quello sì. Ma sentito parlare e basta.</p> <p><i>Ma se ne parlava in famiglia?</i></p> <p>No. In famiglia erano proibite quelle discussioni, quegli argomenti! No, no, no. Ti dico, il nonno era... aveva paura di perdere i clienti. E anche dopo la guerra aveva paura, perché siccome passava un po per antifascista... e ha perso una parte di clienti. Poi sono tornati... perché era un bravo macellaio, e accontentava la gente. Ma lui scherzi! Per l'amor di Dio!</p>
18.22	<p><i>E gli americani com'erano, anche fisicamente?</i></p> <p>Ma io non ho avuto tante occasioni di conoscerli, perché, ripeto, il papà era severo e non ammetteva approcchi e via avanti. E quindi non ho avuto –</p> <p><i>Ma li avete visti in piazza...</i></p> <p>Sì, sì. Si sono anche loro insediati nello stesso palazzo. Sempre lì. Perché era libero no?</p> <p><i>Hanno portato un po di benessere?</i></p> <p>Beh, Dio, io non ho conosciuto tanto perché, grazie a Dio, il benessere ce l'avevo già. Col papà macellaio bastava mezzo chilo di carne a non so chi e avevi la farina, le patate... a parte che c'erano i campi che semplicemente faceva coltivare... Quindi sai, ripeto, sono vissuta da benestante. Non chissà che, ma almeno mangiare, dormire... disgrazie niente! Sono stata proprio privilegiata da quel lato.</p> <p>Con le ragazze si parlava...</p> <p><i>E di cosa parlavate?</i></p> <p>Non mi ricordo esattamente, ma con loro si parlava. Non ufficialmente...</p> <p><i>Ma andavate a ballare con gli americani?</i></p> <p>Quando hanno iniziato a ballare sì... con gli americani...</p> <p><i>Organizzavano feste...</i></p> <p>Io conoscevo già il nonno...</p> <p><i>Quando l'hai conosciuto?</i></p> <p>L'ho conosciuto... era venuto a Lucinico dalla nonna, dalla mamma di mia suocera... che sono sfollati, perché abitavano nelle case dei ferrovieri dove bombardavano la ferrovia. E allora si sono rifugiati a Lucinico, non lontani da casa nostra. E ho avuto occasione di conoscerlo proprio dalla Rina. Eh... arrivato lui, per me, non esisteva nessun altro.</p> <p><i>Col nonno dove andavate?</i></p> <p>Dove vuoi che andavamo? Portavamo noi lui! Cioè, io... perché la zia Nives non sapeva guidare. Lo portavo a cercare il vitello, la roba e via avanti nei paesi intorno. Non è che lui... lui non ci ha mai portati. L'unica volta che io mi ricordo che il</p>

	<p>nonno ci ha portato a Trieste, l'unica volta, ci ha portato... era la Jolanda con suo padre... ho anche le fotografie... siamo andati a Montebello a vedere le corse, perché al papà della Jolanda interessavano, relativamente ma insomma... Con mio padre ti dico... diceva "mi porti in quel paese, andiamo da quel macellaio..." e niente altro. Mio papà, pover'uomo, era proprio un ignorantone. Bravo nel suo mestiere, anche intelligente ma proprio ignorante, nel vero senso della parola. Tant'è vero che non era neanche capace di mettere la propria firma. Faceva firmare a mia madre qualsiasi cosa.</p>
21.52	<p><i>Mi dicevi che invece prima giravate sempre in bicicletta?</i>          Sempre in bicicletta, dappertutto! Fino a Grado andavamo in bicicletta! A Sistiana, poi a fare i pranzi su... a Vencò, dove capitava. Ma non solo noi ragazze, in famiglia quella volta. C'era la zia Fede, lo zio Carlo, zio acquisito perché aveva sposato la Fede mia cugina, ed è finito in campo di concentramento, povero.          Non perché fosse antifascista. Era semplicemente nazionalista, italiano, quindi contro i tedeschi... e Dachau, alè.  <i>Conosci altre persone deportate dai tedeschi?</i>          C'era qualcuno... aspetta... fammi pensare... Quella volta ero giovane, non si badava a quelle cose... Sapevo, ma mi sono dimenticata... Era quel macellaio che ti ho detto, poi era il padrone di un negozio di calze e via avanti.          Altri non mi ricordo, perché anche non si sapeva, non è che ti raccontavano un gran che.</p>
23.35	<p><i>Durante il periodo del Governo Militare Alleato vi...--</i>          Oh sì, sì, dalla Jolanda sempre tutti! Era una famiglia che accettava... Il papà della Jolanda era severo eh? Non è che... Però rispettavano... E siccome avevano questa benedetta stanza che a tutti andava bene erano sempre lì! Sono stati tedeschi, americani... inglesi. Tutti un po'. La camera della Jolanda è diventata la camera di tutti. E lei dormiva con il papà e con la mamma, perché altre camere non c'erano!  <i>Ti ricordi degli americani che portavano le coperte...</i>          Sì, sì. Portavano le coperte e la gente accettava. Altroché! Anch'io avevo il cappotto, tinto e fatto fuori da una coperta...  <i>L'avevi fatto tu?</i>          No. E chi sapeva cucire! La sarta me l'aveva fatto. Credo che tutte le donne, quella volta, avevano il cappotto di coperta. Tinto, chi marrone, chi blu... ma il cappotto di coperta.  <i>C'era anche qualche ragazza che si fidanzava e sposava?</i>          Uhh... [ride]. Sì sono portati via tutte le ragazze facili di Lucinico! Le hanno portate tutte in America!  <i>Ce n'erano tante?</i>          Ce n'erano un quattro o cinque non ricordo bene. Se le sono portate via tutte e sposate! E anche sposate.  <i>E voi cosa pensavate di queste ragazze?</i>          Eh... sapevamo che erano ragazze facili, ma niente di più.  <i>Lo facevano per esigenze di carattere economico sostanzialmente?</i>          Mah, un po' erano veramente ragazze facili... E poi si capisce che avevano il pane, la farina e tutto quello che serviva. Poi questi americani erano abbastanza facili nell'accontentarsi delle ragazze e hanno cominciato a frequentarsi e se le sono anche sposate e se le sono portate in America anche!  <i>Qualcuna è anche tornata?</i>          È venuta una però in visita. È stata un mesetto a Lucinico ma poi è tornata. Più di tanto non so, perché non frequentavo. Sono cose che si sapevano.</p>
26.14	<p><i>C'erano anche delle case chiuse?</i></p>

	<p>A Lucinico? No! A Lucinico non esistevano case chiuse. Queste ragazze ospitavano probabilmente... Non lo so, perché non si parlava un gran che...  Passavano per ragazze facili... Prima se la sono fatta anche con i tedeschi, poi con gli americani... Ma, insomma, erano sempre quelle.  <i>Tu, durante il periodo del Governo militare alleato, andavi ancora a scuola?</i>  Dunque... nel '45...  <i>Nel periodo '45- '47...</i>  Nel '45 senz'altro. Nel 1947 mi pare che ho finito.  <i>Ti ricordi qualcosa degli ultimi anni di scuola sotto gli americani?</i>  Mah... sai a scuola non è che si parlava di politica o cose del genere... Io mi ricordo che abbiamo finito la scuola in 6, in tutto l'Istituto tecnico! Non come oggi che sono 60 per... non so quanti! Io andavo bene, e c'era un bravissimo ragazzo di un paese qua, non mi viene su il nome, che è diventato qualcosa... Si chiamava Palazzolo Enzo, ed era il più bravo di tutta la scuola, non dio tutta la classe. Bravissimo!  <i>Come sono cambiate le scuole tra fascismo, tedeschi e americani?</i>  <i>Tu hai fatto tutta la scuola in continuità?</i>  Ma sì, sempre qua... a Gorizia all'Istituto tecnico. Prima le biennali che era un altro palazzo che è inutile che ti dico dove, e dopo l'Istituto tecnico... frequentato normalmente, in bicicletta... Ma l'inverno no, magari dopo prendevo l'autobus, ho fatto l'abbonamento... per il resto [alza le mani]  <i>Non hai percepito grandi differenze...</i>  No. Ti dico, ero una persona cresciuta bene che poteva mangiare bere... lo zio Nini pensava ai vestiti, perché il nonno Riccardo... se aspettavamo lui hai voglia! E c'era sempre... le scarpe dal Franco, [perché] dava lezioni al figlio del Franco! E allora gli facevano lo scontro... Cosa vuoi che ti dica, sono stupidaggini...  <i>Ma no, non sono stupidaggini...</i></p>
28.42	<p><i>Ti ricordi della manifestazioni a favore dell'Italia e della Jugoslavia?</i>  Mi ricordo una che... erano gli sloveni. Tutti sloveni, non so se eravamo tre persone di Lucinico. Io le altre non le conoscevo. E gridavano: "Gorica je naš! Gorica je naš!" [gesticola]. Ma urlavano proprio. Noi avevamo fatto anche il berrettino militare con la stella rossa. Eravamo noi tre, sparute proprio. E cosa vuoi... siamo state zitte...  <i>Come mai siete andati a manifestare con gli sloveni?</i>  Perché era l'amicizia italo-slovena. Eravamo italiane ma ci siamo sentite di andare. Io, la Jolanda e... la terza era la Rina, la famiglia di quel famoso comunista che ti ho detto.  <i>E questa amicizia italo-slava com'era nata...?</i>  Non mi ricordo...  Gli sloveni non sono mai stati un gran che amati... tollerati direi. A meno che tu non avessi amicizia come avevamo noi con la Jolanda, allora era un'altra cosa!  <i>Ma voi come la sentivate questa amicizia italo-slovena di cui mi hai parlato...</i>  Eh... la sentivamo da italiane. E ci sentivamo ben messe in minoranza... e sentivamo la loro pressione, e via avanti. Eravamo noi tre sparute in mezzo a questa marea di gente slovena che gridava come pazzi. Ci guardavamo e stavamo zitte e poi è finito... Non era sentito, per niente...  <i>Sei andata là solo perché eri amica della Jolanda?</i>  No... Perché anch'io... mia madre non approvava, però non so dirti esattamente cosa mi abbia detto. Sono andata eh... lo zio Nini lo hanno anche messo nel Comitato di Liberazione Nazionale, che doveva fare qualcosa la sera... Ma a noi ci tenevano fuori.  Veniva anche il ragazzo con cui ho ballato il primo ballo, che veniva ogni tanto, si</p>

	<p>chiudevano nel soggiorno, salotto – il “mesat” si dice in friulano -, e discutevano tra loro però a porte chiuse. Non ci hanno mai fatto partecipare né parlare, niente!</p>
31.48	<p><i>Ma perceivate il fatto che Gorizia non si sapeva se sarebbe passata all'Italia o alla Jugoslavia?</i></p> <p>Quello sì, avevamo paura, perché non ci andava neanche a noi di passare sotto gli sloveni... Quello no. Non avevamo niente contro gli sloveni, ma quello no.</p> <p><i>Però partecipare alla manifestazione con gli sloveni voleva dire lottare per Gorizia slovena...</i></p> <p>Lo so... ma ti dico, eravamo molto giovani e naturalmente eravamo per l'amicizia italo-slovena... Noi sì, ma ripeto, onestamente sotto sotto, sloveni non avremmo dovuto essere... Farci comandare dagli sloveni...</p> <p><i>Quando ti sei avvicinata al partito comunista?</i></p> <p>Non ho mai avuto la tessera, mai! Era lo zio Nini... ti dico era di idee antifasciste... di conseguenza non si parlava ancora di comunismo. Comunista era quell'uomo con cui ho fatto il primo ballo. Lui era proprio il... Era un bell'uomo.</p> <p><i>Livio [il marito] invece...</i></p> <p>Livio era comunista.</p> <p><i>Era iscritto...</i></p> <p>Sì, sì! Era iscritto.</p> <p><i>Fin da quando vi siete conosciuti?</i></p> <p>Ha cominciato... si è iscritto già all'... non giovani italiani... antifascisti. Era un'associazione. L'ho conosciuto comunista e l'ho tenuto comunista per tutta la vita. Più o meno ero anch'io di quelle idee quindi non abbiamo mai avuto problemi.</p> <p>Dopo, poverino, era un bravissimo geometra, ma visto che era comunista era dura lavorare. E allora lui è andata a lavorare... ha praticamente diretto la Camera del lavoro. Non la Camera del lavoro che è adesso. La Camera del lavoro proprio comunista! E lui ha fatto un po' di tutto, perché era una persona intelligente, sapeva, mescolava soldi, dava...</p> <p><i>A partire da quando?</i></p> <p>47 forse, su di lì. Perché quando l'ho conosciuto lavorava ancora da Mattioli..</p> <p><i>Tu l'hai conosciuto nel...?</i></p> <p>Durante la guerra... anche prima, dalla Rina, l'ho conosciuto proprio dalla Rina, era venuto là e ci siamo conosciuti.</p> <p><i>E lui era a favore di una soluzione filo-jugoslava, quindi passare sotto...</i></p> <p>No! Era comunista italiano, insomma.</p> <p><i>E nel '48 quando c'è stata la rottura tra Stalin e Tito?</i></p> <p>[Allarga le braccia]</p> <p><i>Non ti ricordi a favore di chi era...?</i></p> <p>No, no. Non mi ricordo...</p>
35.09	<p><i>Della nascita del confine nel '47 ti ricordi?</i></p> <p>Loro abitavano... sono dovuti venir via perché abitavano oltre... Il Livio con sua madre. Erano, ti ho pur detto, nella casa ferrovieri che sono...</p> <p><i>...vicino alla Transalpina...?</i></p> <p>Sì, su di là. Perciò l'ho conosciuto a Lucinico io, perché aveva la nonna che abitava vicino a noi, e sono sfollati praticamente lì.</p> <p>Ha cominciato a frequentare anche lui la Rina e ho avuto occasione di conoscerlo.</p> <p><i>Hai altri ricordi sulla nascita del confine, su persone che sono rimaste di là?</i></p> <p>No, perché il nonno... non c'era dialogo in famiglia, nel modo più assoluto. Non si parlava e quindi io, quel poco che ho potuto sapere è stato tramite amiche e persone così.</p> <p>Il bello è che, dalla Rina, aveva un divano del genere [indica il divano su cui è</p>

	<p>seduta], e sotto erano mitra, pistole, e cia avanti per i partigiani, e noi eravamo sopra con i tedeschi!</p> <p><i>Ma tu lo sapevi?</i></p> <p>Ma sì! Naturale che lo sapevo. Tutti lo sapevamo! Ti dico, eravamo di sentimenti senz'altro verso i partigiani, americani e via avanti. Ma eravamo anche amici dei tedeschi, c'erano due o tre ragazzi che, cosa vuoi, robe di vent'anni, ventuno. Simpatici, di famiglia. A loro non pareva vero di essere lì, si sentivano in famiglia! A parte quello... ce n'era anche uno che mi piaceva. Non so che fine abbia fatto, poverino. Basta...</p>
37.08	<p><i>Mi avevi detto una volta che eri anche diventata ministro delle finanze del Cln...</i></p> <p>Oh, sì, sì. Assurdo. Te pol creder. Si vede che facevo l'ultimo anno di ragioneria e, la sera, non so quante volte, c'erano le riunioni del Comitato di Liberazione Nazionale – ecco dove era lo zio Nini, mi è venuto in mente! – e dovevano nominare diversi... E dovevano nominare anche il ministro – ministro, insomma... - lo chiamavano delle finanze.</p> <p>“Oh la Licia xe ragioniera! La Licia xe ragioniera! Va bene !”. Eh... non so se l'ho accettato volentieri o no ma sicuramente mi seccava, perché mentre le mie amiche andavano al ballo, a ballare con gli americani lì dove ti ho detto... Io andavo alle riunioni. Il che [non mi andava], a quell'età... avevo 18 anni...</p> <p><i>Sentivi qualche discorso lì al comitato di liberazione nazionale? Si parlava?</i></p> <p>No.</p> <p><i>A te cosa facevano fare?</i></p> <p>Non mi ricordo gran che... qualcosa di contabile... Non mi ricordo cosa. Ti dico ero all'ultimo anno di ragioneria e hanno detto: “La Licia, la Licia, la Licia!”. Non è che erano molti... pochissime ragazze e ragazzi che studiavano. Davvero pochi. Eh, sai non erano preparati. Hanno pensato che essendo quasi ragioniera potevo fare qualcosa. Non mi ricordo quanto tempo sono stata, non vorrei raccontarti stupidaggini.</p>
39.15	<p><i>Dei rapporti tra italiani e sloveni nel corso degli anni?</i></p> <p>Ho sempre vissuto a Lucinico. E una volta che mi sono sposata sono sempre stata votata al nonno Livio e là sono rimasta. C'era il nonno Riccardo che mi diceva sempre [in friulano]”Le prime braghe che hai incontrato là ti sei imbambinita!”. E mi sono imbambinita bene, caro! Era un bravissimo e buono...</p> <p><i>Di violenze di italiani verso sloveni non sentivi?</i></p> <p>Può darsi, ma ti dico, si viveva così ritirati che difficilmente... Ma ti dico, dalla Jolanda so che suo papà lo hanno proprio portato in carcere perché era sloveno. E avevano paura... È stato proprio incarcerato, povero uomo...</p> <p><i>I tedeschi lo hanno incarcerato?</i></p> <p>Naturale. I tedeschi. E gli dicevano, povero... Siccome lui era molto geloso della moglie gli dicevano, in prigione: “Guarda che tua moglie ha quell'amante, ha quell'altro amante...”. E lui si mordeva le mani. Ma non era niente vero, naturalmente. Ma per farlo parlare, per fargli dire qualcosa lo colpivano su quel punto che sapevano essere molto sensibile.</p> <p><i>Poi il fatto che la Jolanda sia dovuta andare in Jugoslavia?</i></p> <p>Ha voluto lei! Non è dovuta! Ha scelto. Ha scelto proprio liberamente.</p> <p><i>E voi come l'avete vissuto...</i></p> <p>Siamo state lontane tanti anni... un quattro o cinque, non mi ricordo esattamente. Ci scrivevamo, quello sì, mi ricordo benissimo.</p> <p>Ti avrà raccontato lei, inutile che faccia ripetizioni: voleva fare la dottoressa ma non è riuscita perché tre volte l'hanno bocciata in fisica! E lei si è scoraggiata e ha</p>

	<p>ripiegato su...  <i>Infermieristica.</i>  Sì.  [Si alza per andare in bagno. Interruzione del nastro].</p>
41.45	<p>Il nonno Livio andava sempre, quasi ogni sera, alla Camera del lavoro per riunioni... e poi aveva la moto, e con la moto [andava in tutti i paesi di sinistra ... non so, Pieris e tutti i paesi là intorno. A me dispiaceva sai, giovane sposa avrei voluto averlo...  Due, anche tre volte la settimana andava per riunioni e via avanti.  <i>Era pesante il fatto che fosse comunista? Vi ha creato dei problemi?</i>  Sul lavoro suo! Altroché! Ha iniziato a lavorare bene quando si è messo a fare il costruttore. Altroché! Eccome che gli è pesato! Era molto bravo, e aveva degli apprezzamenti... Lavorava per esempio, all'impresa Mattioli che mi pare sia ancora il figlio se non sbaglio. Lui era molto preciso sui conteggi e roba del genere, geometra naturalmente. È venuto una volta un signore, non so chi mi ha raccontato, a controllare quello che facevano. Ha guardato il nonno Ilvio – e poi l'ha detto anche al padrone – “Guardi che fa un lavoro preciso. È bravo!”. E l'ha apprezzato. E gli ha fatto piacere naturalmente perché, per il fatto che era comunista non è che fosse gran che ben voluto. Bravo però era.  Ha ristrutturato, ha misurato tutta la strada che porta giù a Duino... insomma, ha fatto parecchi lavori.</p>
43.44	<p><i>Tornando indietro, ti ricordi del passaggio dei cetnici?</i>  Uh sì. Mi ricordo che da noi... non i maschi... ma due mogli di due ufficiali con due bambine sono venute chiedendo – visto che sono passati – se possiamo dare loro da dormire... Non glie l'abbiamo dato volentieri, ma insomma... Non avevamo letti né caere... Abbiamo buttato giù due materassi e... si vedeva che erano due signore proprio. Si sono adattate e hanno dormito, poi non so dove sono andate...  <i>Due mogli di cetnici?</i>  Sì. Due mogli di cetnici. Ma ti dico, due signore, proprio le vedevi. Probabilmente erano mogli di ufficiali.  <i>Altri ricordi... il fatto che avessero sparato in giro...</i>  Oddio, si sentiva... sul Preval, in quella chiesetta che è stata poi sconosciuta... C'è stata proprio una lotta tra cetnici e partigiani. Però più di tanto non si è saputo. So che sono morte diverse persone, sia da una parte che dall'altra ma più di quello no.  <i>Fisicamente com'erano i cetnici?</i>  Normali, non è che fossero barbuti o che so io... come li descrivevano. Normali.</p>
45.17	<p><i>E i cosacchi invece?</i>  Non ho ricordi dei cosacchi. No.  <i>E delle truppe che sono arrivate con gli anglo-americani: gli indiani...</i>  Sai, erano molto gentili... Da noi no, tra il nonno e via avanti... era proprio [fischia forte] block! E non ho avuto possibilità... attraverso la Jolanda ho conosciuto un po'... La Jolanda, tra l'altro, ha avuto anche il tedesco, l'Otto, era un soldato semplice mi pare, viennese. Il vero viennese come carattere, simpaticissimo che non ti dico, e anche il papà della Jolanda non era contrario che lo frequentasse. Andava là dalla Jolanda, in famiglia... insomma, era apprezzato. Mi pare fosse nipote del presidente di qualcosa a Vienna. Era figlio o nipote di qualcuno. Persona molto educata, rideva, ci faceva ridere. Simpatico. Quello che c'è da dire bisogna dire.  L'Otto!  Otto K...</p>
46.40	<p><i>Un'ultima cosa, leggevate qualche giornale dopo la guerra?</i>  Dopo la guerra... è venuto fuori il famoso... di intonazione slovena...  <i>Il nostro avvenire?</i></p>

No.

*Il Primorski?*

Neanche. Era proprio uno in italiano che però si sapeva che era proprio di indirizzo sloveno. Il...

*Leggevate solo quello?*

Mi pare di sì, non è che si leggesse molto a casa mia... Io leggevo libri che anche mi consigliava lo zio Nini e cose così. Ma in fatto di politica... non è... Lo zio veniva qua volentieri a giocare a carte...

*E Livio leggeva?*

Altroché se leggeva. Tutto! Chi è che leggeva così! Senz'altro leggeva di tutto: politicamente, come geometra... Lui ha letto moltissimo.

*Al cinema andavate?*

Sì, si vedeva quello che c'era.

*Ti ricordi che film passavano dopo la guerra?*

Dopo la guerra? A dir la verità... non mi ricordo... Venivamo al cinema Verdi... ma che film facessero... difficile. No, non mi ricordo. Non è come adesso che leggi i giornali, leggi critiche e che so io!